

Commissione il dottor Bolognetti ha descritto un quadro particolarmente drammatico, soprattutto perchè sottovalutato dagli organi competenti:

“(...) falde acquifere inquinate; amianto a Ferrandina, con la ex Materit; con quello che questo significa in termini di incidenza anche sulla salute delle popolazioni di quell'area; decine di siti contaminati da ipa, metalli pesanti e composti cancerogeni. A fine dicembre 2009, non io, ma la provincia di Matera, parla di inquinamento indotto delle aree agricole della Val Basento. Sarei curioso di sapere che cosa si intende per «inquinamento indotto delle aree agricole», visto che quella è una vasta area perimetrata dal Ministero come sito di bonifica, ma è anche un'area a vocazione agricola. Speriamo che un giorno ci spieghino, quindi, cosa significa inquinamento indotto.

Direi che non meno preoccupante è la situazione di Tito Scalo, dove, oltre alla vicenda Daramic, che si autodenuncia nel 2005 per lo sversamento di 15 tonnellate di trielina nella falda, c'è la questione dei rifiuti ferrosi della Siderpotenza, ma anche la famigerata vasca fosfogessi. Siccome immagino che si sia parlato molto di navi in questa Commissione, direi che quella è una «grossa nave» di 27.500 metri quadrati a pochi chilometri in linea d'aria da Potenza, che ha determinato l'inquinamento della falda, del terreno e del torrente Tora, il quale, essendo uno dei sette affluenti del principale fiume nella Basilicata, il Basento, avrà presumibilmente determinato anche l'inquinamento di questo fiume.

Nella vasca fosfogessi sono state stoccate decine di migliaia di tonnellate di fanghi industriali non inertizzati e non stabilizzati - io ci sono stato, ho avuto modo di passeggiare sulle trincee ricoperte da fosfogessi - e secondo le ipotesi investigative quei fanghi provengono da svariate attività industriali del Mezzogiorno d'Italia. Da questo punto di vista, sarebbe interessante leggere qualche formulario; poi si sa, i reati magari cadono anche in prescrizione. Questa è la situazione dei due siti di bonifica della Basilicata. Tra l'altro, è interessante notare che il dottor Mascazzini, ex funzionario del Ministero dell'ambiente, in riferimento al sito di Tito Scalo, nel dicembre del 2008 parla di errore nell'attribuzione dei codici Cer; di errore nell'identificazione del produttore dei rifiuti; esprime forti perplessità sull'idoneità di un impianto di smaltimento di proprietà del Consorzio Asi a poter smaltire le acque emunte alla trielina; solleva dubbi rispetto all'elemento trielina nella falda, ipotizzando nel verbale «uno sversamento puntuale». Su questo forse bisognerebbe fare chiarezza. Per quanto ne so, su queste situazioni è stata aperta un'indagine da parte del Nucleo ecologico dei carabinieri (...)”

Il dottor Bolognetti ha citato, in particolare, un verbale di conferenza di servizi decisoria del dicembre 2008 nel quale il Ministero dell'ambiente aveva sollevato una serie di questioni definite “preoccupanti” nei confronti delle imprese, dell'Arpa Basilicata, del Consorzio industriale di Potenza (ASI) e, in generale, di tutti gli enti interessati, che avrebbero il compito di vigilare sull'inquinamento e sulle procedure di bonifica.

Lo stesso Bolognetti ha, poi, illustrato le problematiche ambientali derivanti dalle estrazioni petrolifere, con particolare riferimento agli impatti sulle falde acquifere ed ha segnalato superamenti dei limiti normativi per il bario nell'invaso del Pertusillo (destinato ad uso idropotabile) e della correlabilità di tale sostanza ai fluidi di perforazione utilizzati nelle trivellazioni.

8.1.3 I controlli effettuati dall'Arpa.

Come sopra evidenziato, in Basilicata sono particolarmente importanti i controlli sul territorio, perchè le caratteristiche orografiche dello stesso lo rendono permeabile alla

ricezione illecita di rifiuti, tenuto conto delle ampie aree disabitate che caratterizzano la regione.

Problematiche sono state riscontrate con riferimento all'attività di controllo dell'Arpab.

Il 18 maggio 2010 è stato audito l'allora direttore dell'Arpa Basilicata, dottor Vincenzo Sigillito, il quale aveva descritto una situazione "abbastanza buona" e "sotto controllo" in merito alla gestione degli impianti di discarica nella regione.

Il dottor Sigillito, dopo avere precisato che l'Arpa Basilicata disponeva di solo due ufficiali di polizia giudiziaria, ha riferito in merito ai controlli effettuati sull'inceneritore Fenice:

"I controlli dell'inceneritore sono stringenti. Tre centraline situate sul posto controllano tutti i valori. È stata inoltre stipulata una convenzione con l'Istituto superiore di sanità. Abbiamo sempre controllato, stiamo controllando e quando nel 2008 i valori hanno esondato rispetto a quelli previsti dal decreto 152 abbiamo iniziato un'attività di più intenso monitoraggio e quindi successivamente di caratterizzazione. L'attività nel settore statale è stata quindi in parte sospesa, per permettere di venire a capo dell'intera questione. Oggi, la maggior parte dei parametri è molto rientrata, a differenza del mercurio di poco eccedente rispetto ai valori previsti. Stiamo tentando di venirne a capo in via definitiva. (...) Dai pozzi spia si evince che l'attività del mercurio, non avendo attinenza con la geologia o l'idrogeologia del sito, riguarda il ciclo di lavorazione dello stabilimento. Abbiamo quindi individuato il punto di fuoriuscita e stiamo tentando di venirne a capo."

Deve darsi atto, sin d'ora, del fatto che il dottor Sigillito risulta imputato in un procedimento, di cui si tratterà nel prosieguo della relazione, che attiene – per quanto lo riguarda – alla carenza dei controlli e alle omissioni con riferimento all'inceneritore La Fenice in San Nicola di Melfi.

Il dato da segnalare in questa sede, di carattere generale, è proprio quello concernente il ruolo dei funzionari dell'Arpa e il loro rapporto con l'autorità giudiziaria, questioni queste che hanno assunto connotati di problematicità in diverse regioni italiane.

In particolare, numerosi magistrati hanno evidenziato una certa difficoltà nei rapporti con i funzionari dell'Arpa, che non rivestono la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, in quanto i controlli effettuati non sempre vengono comunicati all'autorità giudiziaria e, comunque, anche quando ciò si verifica, si tratta di comunicazioni non contestualizzate, e quindi poco significative per l'autorità giudiziaria.

Sempre con riferimento alla posizione dei funzionari Arpa nell'ambito dei controlli ambientali, si segnala una sentenza della Corte di cassazione che ha configurato la possibilità di un concorso omissivo dei funzionari dell'Arpa nei reati ambientali di cui abbiano notizia e per i quali non formulino alcuna comunicazione all'autorità giudiziaria, nè si attivino per interrompere l'inquinamento in atto (Cassazione sez. III, sent. 3634/2011).

Chiarificatrici, quanto al caso concernente i controlli sull'inceneritore La Fenice, sono state le dichiarazioni rese dal procuratore della Repubblica di Potenza *pro tempore*, Giovanni Colangelo, nel corso dell'audizione del 13 marzo 2012, effettuata nell'ambito della missione della Commissione in Basilicata:

"(...). In realtà, da quanto è stato accertato, un tecnico dipendente dell'Arpab, sentito a sommarie informazioni, affermò che sebbene l'Arpab avesse da tempo effettuato delle analisi che segnalavano il superamento delle concentrazioni soglia, dal gennaio 2008 si era limitata a indire tavoli di discussione con La Fenice e con docenti universitari. La Fenice venne a conoscenza di questo problema in quel momento e segnalò quindi tali dati.

Occorre però dire, come feci nell'audizione precedente, che da La Fenice il problema non è mai stato ammesso integralmente, tant'è vero che non ha mai confermato il disastro ambientale, pur ammettendo un inquinamento la cui esistenza credo sia abbastanza pacifica, perlomeno per come è stata accertata dal nostro consulente.

Le cause dell'inquinamento, secondo il nostro consulente, potrebbero essere individuate, non con caratteristiche di assoluta certezza, nella perdita della vasca di stoccaggio e nella cattiva tenuta della vasca di contenimento delle acque di processo per l'abbattimento delle emissioni in atmosfera. La società è poi intervenuta su entrambi gli aspetti.

La consulenza tecnica del professor Fracassi non esclude tuttavia altre cause e tale dato sembra al momento confortato anche da ulteriori comunicazioni della procura generale per cui potrebbe essere stata individuata la presenza di ulteriori inquinanti non del tutto compatibili con le cause indicate".

Sono state emesse misure cautelari nei confronti di funzionari Arpab, delle quali si darà conto nel paragrafo relativo alle indagini giudiziarie.

8.1.4 Le audizioni e i sopralluoghi condotti

Le vicende relative alla gestione dei rifiuti e allo stato delle bonifiche nella regione Basilicata sono state oggetto di specifici approfondimenti da parte della Commissione che ha svolto una serie di audizioni sia in sede, sia nell'ambito della missione svoltasi nel mese di marzo 2012, nel corso della quale è stato effettuato anche un sopralluogo presso l'inceneritore Fenice di Melfi.

In tali occasioni sono stati auditi, tra gli altri: Vito De Filippo, Presidente della Regione Basilicata, Vincenzo Siggillito, Direttore dell'ARPA Basilicata, Maurizio Bolognetti, esperto in materia ambientale per la situazione nella regione Basilicata, Celestina Gravina, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Matera, Giovanni Colangelo, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Potenza, Luigi Vaglio, Comandante del NOE di Potenza, Angelo Vita, del corpo forestale dello Stato, Francesco Stella, presidente della provincia di Matera.

In via generale, le audizioni hanno messo in luce le problematiche connesse alla presenza di discariche abusive, con particolare riferimento a quelle originate da abbandoni sporadici e/o sistematici di rifiuti da demolizione, quali terre e rocce da scavo gestite illecitamente da ditte specializzate nel settore.

Il comandante del Noe di Potenza, Luigi Vaglio, ha segnalato anche fenomeni di contaminazione di ampi terreni ove vengono illecitamente smaltiti materiali di varia origine (fanghi di primo lavaggio dell'industria conserviera campana e/o rifiuti ferrosi).

E' stata, inoltre, segnalata l'esistenza di indagini in corso su attività di illecito smaltimento di fanghi di perforazione per le attività petrolifere.

8.1.5 Le infiltrazioni della criminalità, gli illeciti e le indagini giudiziarie

In linea di massima, nell'intero territorio regionale, nonostante il gran numero di reati perpetrati nel settore ambientale, non sono state registrate, da parte delle autorità interpellate, infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Il territorio appare, comunque, esposto al rischio di tali infiltrazioni, come riferito dal Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera, Raffaele Manicone,

secondo il quale “la provincia di Matera, sia per la sua particolare collocazione territoriale, sia per la particolare conformazione orografica e sia per la scarsa antropizzazione rilavabile in ampi tratti del proprio territorio, è oggetto di nuove attenzioni da parte di sodalizi criminali organizzati provenienti dalle regioni confinanti, Puglia, Calabria e soprattutto dalla Campania.” (doc. 1104/2).

E dunque, il fatto che non siano in corso indagini significative non esclude che vi siano casi non emersi e non ancora investigati, tenuto conto della prossimità della Basilicata alle regioni che registrano le maggiori criticità ambientali per la gestione dei rifiuti.

Peraltro, il territorio della Basilicata negli anni passati è stato interessato da un'indagine concernente un presunto smaltimento illecito di rifiuti radioattivi attraverso il loro tombamento anche sul territorio lucano. L'indagine, che si è conclusa con una richiesta di archiviazione da parte della direzione distrettuale antimafia di Potenza, ha avuto recentemente attualità a seguito del rilevamento, nel mare antistante la costa di Cetraro, di un relitto che, originariamente, si riteneva potesse essere quello di una nave presuntivamente affondata dalla 'ndrangheta, contenente rifiuti radioattivi, o comunque tossici. Ma anche questa inchiesta, riaperta dalla procura di Catanzaro, si è conclusa con una richiesta di archiviazione.

In ogni caso, non sono state segnalate indagini attuali in merito all'infiltrazione della criminalità organizzata in Basilicata nel settore dei rifiuti.

Lo scarto tra la situazione di inquinamento reale e quella accertata dipenderebbe, secondo alcuni, dall'insufficienza dei controlli sul territorio.

Il dottor Maurizio Bolognetti ha descritto la realtà lucana come una finta "isola felice", ove i fatti di inquinamento non emergerebbero in modo corrispondente a quelli reali in ragione proprio dell'insufficienza dei controlli.

In più, in sede di audizione, ha denunciato un atteggiamento di sostanziale indifferenza da parte del Ministero dell'ambiente rispetto ai due SIN in quanto, pur avendo il Ministero dell'ambiente più volte sollecitato le attività di caratterizzazione e di messa in sicurezza d'emergenza, minacciando l'avvio della procedura in danno, di fatto non vi avrebbe mai dato corso. Si riporta il passaggio dell'audizione sul punto:

“La Basilicata non è solo un lembo del Mezzogiorno d'Italia circondato da realtà di crimine organizzato, quali evidentemente la Campania, la Puglia e la Calabria, ma anche una terra che ospita sul suo territorio clan collegati alla camorra e alla 'ndrangheta: penso al Vulture-melfese, al potentino, ma anche all'area del metapontino. Per quanto riguarda la questione delle ecomafie, non posso che sottoscrivere le considerazioni sul fenomeno fatte dal procuratore Piero Grasso, laddove le ecomafie sono anche delle consorterie imprenditoriali, con tutto quello che significa in termini di rapporti con personaggi al di sopra o al di sotto di ogni sospetto.

Io credo, presidente, che la situazione ambientale e dei monitoraggi ambientali, o forse sarebbe meglio dire della carenza di controlli e di monitoraggi ambientali in Basilicata, sia una situazione preoccupante che andrebbe attentamente monitorata e non sottovalutata. Qualche sottovalutazione, a mio avviso, in questi anni c'è invece stata anche grazie a questo falso mito dell'isola felice. Entro schematicamente in una serie di questioni, cercando di essere breve. La Basilicata ospita due siti di bonifica di interesse nazionale: quello della Val Basento e quello di Tito Scalo. Si tratta, per quanto ho avuto modo di leggere nella lunga teoria di verbali delle conferenze di servizio istruttorie e decisorie, di due autentiche bombe ecologiche. Questo emerge, appunto, già dalla lettura dei verbali. Personalmente - desidero fornire quest'informazione - ho realizzato su quei siti alcune videoinchieste, dalle quali credo emergano dei particolari abbastanza sconcertanti.

Ho l'impressione che in questi quasi dieci anni siano mancati sia l'interesse, sia la bonifica. Vorrei sottolineare che il Ministero dell'ambiente, nel verbale della Conferenza di servizi decisoria del dicembre 2008, relativa al sito di bonifica della Val Basento, minaccia di attuare i poteri sostitutivi in danno in base all'articolo 257 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Dall'elenco di questi verbali emerge che, anno dopo anno, il Ministero dell'ambiente avanza delle richieste (caratterizzazione, misure di messa in sicurezza e una serie di altre cose) che restano puntualmente lettera morta. Penso, per esempio, alla cosiddetta «Area diaframmata» di Ferrandina, chiamata dagli abitanti del piccolo comune in provincia di Matera «area confinata». Quest'area è di proprietà della Syndial (ex Enichem) e contiene un bel po' di veleni. Nonostante le reiterate richieste, sembra che le misure di messa in sicurezza per evitare l'inquinamento della falda tardino ad arrivare”.

Tra le indagini giudiziarie inerenti il tema delle bonifiche, come già anticipato, occorre segnalare l'inchiesta condotta dalla procura di Potenza in merito alla contaminazione ambientale provocata dall'impianto La Fenice di San Nicola di Melfi.

Nel corso dell'indagine è stata accertata l'emissione di sostanze nocive, in misura altamente pericolosa per la salute pubblica e superiore rispetto ai valori previsti dai protocolli e dalle disposizioni di legge. Tali circostanze, seppur conosciute dagli organi di controllo preposti (segnatamente l'Arpab), sono state per lungo tempo sottaciute alle autorità locali e nazionali.

In particolare, gli elementi acquisiti nel corso dell'indagine avrebbero consentito di accertare che le analisi chimiche eseguite sia dal gestore dell'impianto Fenice che da Arpa Basilicata indicavano, senza alcun dubbio, che il sito fosse potenzialmente contaminato.

Nonostante nei referti di Arpab il tenore di nichel di alcuni pozzi superasse le concentrazioni massime già dal primo prelievo in atti (10 gennaio 2002) e nonostante il consistente peggioramento anche con il superamento dei limiti delle sostanze organiche clorurate a partire dal campionamento del 10 dicembre 2007, l'Arpab non aveva inviato alcuna comunicazione, ai sensi dell'articolo 244 del testo unico ambientale, alla procura della Repubblica sino al 3 marzo 2009.

Anche i responsabili della piattaforma Fenice di Melfi, che erano a conoscenza dell'eccessiva presenza di inquinanti in falda sin dal 29 giugno 2000 (o, comunque, dal maggio 2002), non avevano mai informato della situazione di potenziale contaminazione gli enti competenti.

La comunicazione da parte dei responsabili de La Fenice, ai sensi dell'articolo 242 del testo unico ambientale, è stata effettuata solo in data 12 marzo 2009, 9 giorni dopo la nota inviata da Arpab.

Nel corso delle indagini è stata reperita - presso il dipartimento Arpab di Matera - copiosa documentazione relativa ad analisi effettuate sulle falde sottostanti l'inceneritore, analisi che attestavano una contaminazione in atto, mai protocollate e mai inviate agli enti competenti.

Ciò ha impedito agli enti preposti di intervenire per attivare le procedure previste dalla normativa di settore per la messa in sicurezza e la bonifica, favorendo, di fatto, il prosieguo dell'attività a discapito dell'ambiente e della salute pubblica (la falda acquifera è risultata contaminata dalla presenza di metalli pesanti e di solventi organici clorurati anche cancerogeni).

Gli elementi emersi nel corso dell'indagine hanno portato all'emissione di misure cautelari di natura personale a carico dell'ex direttore generale dell'Arpab, del coordinatore provinciale di Potenza, responsabile del settore monitoraggio, e di due dirigenti di Fenice SpA, nonché all'emissione di misure cautelari reali.

Le indagini, oltre al "filone Fenice" hanno riguardato anche le assunzioni di lavoratori interinali presso l'Agenzia regionale per l'Ambiente e le problematiche ambientali del complesso di discariche "Montegrosso - Pallareta", di proprietà del città di Potenza.

Il 17 febbraio 2012 il pubblico ministero titolare dell'indagine, dottor Colella, ha chiesto il rinvio a giudizio per 34 indagati. Sulla richiesta dovrà pronunciarsi il Gip al termine dell'udienza preliminare.

Le ipotesi di reato contestate dalla procura (riguardanti condotte poste in essere dal 2001 al 2010) sono l'associazione a delinquere, finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro il patrimonio, la pubblica amministrazione, la fede pubblica e la pubblica incolumità (truffa aggravata ai danni dello Stato attraverso la realizzazione di reati di falsità ideologica, omissione/rifiuto atti d'ufficio e disastro ambientale), nonché i singoli reati fine dell'associazione medesima

Si riporta, di seguito, il capo di imputazione n. 25 della richiesta di rinvio a giudizio (doc. 1035), relativo al reato di disastro ambientale in quanto compendia tutti i fatti di inquinamento oggetto di contestazione (il reato è contestato a Sigillito Vincenzo, Bove Bruno, Frittella Ferruccio, Di Croce Vincenzo, Pesce Francesco, Maritano Mirco, Negro Giorgina, Zambellini Norberto, De Paoli Giovanni E Grassia Vincenzo) imputati:

“del delitto p. e p. dagli artt. 113 e 434 1° e 2° e 449 c.p. comma c.p. (disastro ambientale), poiché, nelle rispettive qualità di dirigenti Arpab i primi cinque e di procuratori responsabili della società Fenice responsabili del termodistruttore di San Nicola di Melfi tutti gli altri, per colpa generica consistita in negligenza, imprudenza ed imperizia consistita specificamente nella mancata tempestiva attivazione delle procedure di salvaguardia del territorio del c.d. “piano di Monitoraggio Ambientale del Melfese” e colpa specifica relativa alla violazione dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 con la mancata comunicazione (anche allo scopo di commettere il reato di cui al capo n.6) ai competenti organi regionali dei dati relativi al grave e pericoloso inquinamento in atto per la presenza di metalli pesanti e di solventi organici clorurati anche cancerogeni, cagionava l'inquinamento della falda acquifera, sottostante il termodistruttore di San Nicola di Melfi il suddetto stabilimento industriale, creando grave pericolo per la pubblica incolumità atteso che trattandosi di falda acquifera, il veicolo di propagazione della contaminazione risulta prorompente e si sviluppa e viaggia nel sottosuolo con percorsi non regolari e soggetti a mutamenti. Inoltre la falda acquifera in presenza di strati non argillosi tende ad interessare livelli del sottosuolo profondi con interessamento, al termine del loro percorso, di corpi ricettori superficiali (Mare, fiumi ecc..) e quindi con un livello di propagazione elevatissimo. Nella specie veniva riscontrata contaminazione dovuta a inquinanti inorganici (fluoruro, mercurio, nichel, etc.) e ad inquinanti organici (sostanze organiche clorurate e alogenate in genere) , in particolare venivano riscontrati i seguenti valori oltre la soglia di contaminazione (csc):

campionamento 7/6/2010

Pozzo n		CSC	101	106	110	111	114	1	4	6	7	8	9
Cromo totale	mcg/lt	50	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1	<1
Ferro	mcg/lt	200	1,5	<1	<1	41	60	2,4	<1	3	2,8	3,5	1
Mercurio	mcg/lt	1	1	0,3	0,3	<0,1	<0,1	0,5	0,2	0,5	0,1	0,1	0,09
Nichel	mcg/lt	20	56	3	0,6	4,5	5,7	4	2,5	3	62	30	13
Manganese	mcg/lt	50	3	3,9	2,4	<1	<1	9,7	295	689	12,8	371	2,4
Fluoruri	mg/lt	1,5	0,98	1	0,8	0,9	0,7	1,3	0,8	0,7	0,3	0,5	0,7
cloroformio	mcg/lt	0,15	0,16	0,87	1,46	1,38	0,15	1,51	0,14	<0,05	0,15	<0,05	0,2
trielina	mcg/lt	1,5	0,14	4,44	3,17	3,37	0,38	5,59	1,01	0,19	0,12	0,38	0,33
percloroetilene	mcg/lt	1,1	<0,05	1,78	2,22	2,45	1,4	0,55	0,39	0,18	0,2	2,11	0,55

campionamento 15/7/2010

Pozzo n		CSC	101	106	110	111	114	1	4	6	7	8	9
Cromo totale	mcg/lt	50	<1	<1	<1	<1	<1			<1			<1
Ferro	mcg/lt	200	31	12	3	5	21			39			3,3
Mercurio	mcg/lt	1	0,8	0,3	<0,1	<0,1	<0,1			<0,1			<0,1
Nichel	mcg/lt	20	5,3	55	4	1,7	17			59			13
Manganese	mcg/lt	50	2,6	1	2	16	359			806			2
Fluoruri	mg/lt	1,5	0,7	0,9	0,8	0,8	0,6			0,5			0,6
cloroformio	mcg/lt	0,15	0,09	0,53	0,92	0,93	0,14			0,06			<0,05
trielina	mcg/lt	1,5	0,07	3,57	2,51	2,81	0,4			0,24			<0,05
percloroetilene	mcg/lt	1,1	<0,05	1,47	1,64	1,7	0,93			0,12			<0,05
ammoniaca	mg/lt NH4+			<0,1	<0,1	<0,1	<0,1			<0,1			<0,1

campionamento 23/9/2010

Pozzo n		CSC	101	106	110	111	114	1	4	6	7	8	9
Cromo totale	mcg/lt	50	<1	0,13		0,58	0,16						0,54
Ferro	mcg/lt	200	55,8	1,04		10,7	129,3						2
Mercurio	mcg/lt	1	<0,1	<0,1		<0,1	<0,1						<0,1
Nichel	mcg/lt	20	6,3	5,1		2,1	11,4						16,8
Manganese	mcg/lt	50	1,53	1,1		1,26	345,8						2,9
Fluoruri	mg/lt	1,5	0,96	1		0,94	<0,1						0,8
cloroformio	mcg/lt	0,15	<0,05	0,21		0,85	0,10						0,10
trielina	mcg/lt	1,5	0,08	3,08		3,13	0,50						0,06
percloroetilene	mcg/lt	1,1	<0,05	1,6		2,54	0,99						0,6
ammoniaca	mg/lt NH4+		<0,1	<0,1		<0,1	<0,1						<0,1

2826

5.1.6. Interventi effettuati in seguito alla contaminazione determinata dall'inceneritore La Fenice

Il prefetto di Potenza, Antonio Nunziante, ha trasmesso alla Commissione, unitamente ad una relazione sulla situazione complessiva del ciclo dei rifiuti in ambito provinciale, un documento relativo all'audizione sul funzionamento dell'impianto Fenice - del 24 gennaio 2012 - dell'Assessore regionale all'Ambiente innanzi all'apposita commissione regionale di inchiesta, nel quale si dà conto dello stato della procedura che è conseguita all'accertamento della contaminazione ambientale provocata dall'inceneritore La Fenice (doc. 1080/1 e 1080/2).

In tale documento, si attesta che:

“3 marzo 2009: la regione ha notizia del possibile inquinamento delle acque di falda, per la prima ed unica volta, nel 2009 a seguito di comunicazione Arpab, a mezzo nota del 3 marzo 2009, in cui si accerta l'avvenuto superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione (csc), per le sostanze nichel, mercurio, fluoruri, nitriti, tricloroetano, tricloroetilene, tetracloroetilene, bromodichlorometano e dibromoclorometano.

14 marzo 2009: a seguito di specifica richiesta della conferenza di servizi rivolta all'Arpab, ribadita dal sindaco *pro tempore* del comune di Melfi con nota del 14 marzo 2009, sono acquisiti agli atti del procedimento i risultati delle determinazioni analitiche in precedenza accertati dall'Arpab.

27 marzo 2009: l'Arpab, con nota del 27 marzo 2009, ha comunicato i superamenti preesistenti a tale data e che risalivano fino al dicembre 2007. Gli unici dati trasmessi finora da Arpab, afferenti al primo ed unico procedimento di bonifica, sono quelli dell'avvio del procedimento di cui alla nota del 3 marzo 2009, integrata con nota del 27 marzo 2009 di riscontro alle richieste della conferenza di servizi e del sindaco di Melfi con nota del 14 marzo 2009.

Si rileva agli atti del dipartimento ambiente della regione, la nota del 6 marzo 2007 di trasmissione dei certificati di analisi relativi al monitoraggio ambientale del Melfese nel periodo gennaio - dicembre 2006. Si evidenzia che nessun ulteriore dato risulta comunicato dall'Arpab al dipartimento ambiente, relativamente ai periodi precedenti ed inoltre nella nota di trasmissione non viene evidenziato nessun superamento. Peraltro, i certificati analitici (che risultano privi delle unità di misura, metodiche analitiche utilizzate e limiti di determinazione analitica) non consentono alcuna interpretazione del dato. In ogni caso, si rileva come tutti i test di biotossicità non indicano stati tossici in atto”

Nel documento sono riportati i risultati della caratterizzazione delle acque di falda.

In particolare, si afferma che, subito dopo l'avvio del procedimento ex art. 244 decreto legislativo n. 152 del 2006, il soggetto obbligato Fenice ha messo in campo le misure di sicurezza d'emergenza (Mise), a seguito delle quali si sono ottenuti effettivi miglioramenti:

“La caratterizzazione ha individuato alcune delle possibili sorgenti di contaminazione e determinato i parametri sito specifici per l'analisi di rischio sanitario-ambientale. Le possibili sorgenti individuate, già isolate dal soggetto obbligato nell'ambito della messa in sicurezza d'emergenza, sono ascrivibili a perdite provenienti dalle reti di gestione dei reflui e dalle vasche di contenimento. I risultati ottenuti comportano l'obbligo di bonifica delle acque sotterranee”.

In merito allo stato attuale degli interventi di messa in sicurezza , appare opportuno riportare la situazione così come descritta nel documento citato:

“Il report del monitoraggio Arpab, inerente i campioni prelevati in data 8 - 9 marzo 2011 in 6 dei 9 pozzi di monitoraggio, indicano il superamento di 4 specie chimiche, mentre i restanti 3 pozzi non sono stati campionati per assenza di acqua: Nichel (12,1 volte eccedenti i limiti normativi), manganese (22,56 volte), tricloroetilene (1,33 volte), dicloropropano (1,2 volte). il rapporto di monitoraggio Arpab inerente i campioni prelevati in data 11 maggio 2011 nei 9 pozzi di monitoraggio indicano il superamento di 6 specie: nichel (12,1 volte eccedenti i limiti normativi), arsenico (1,8 volte), manganese (25 volte), tricloroetilene (2,53 volte), dicloropropano (2,4 volte), tricloropropano (4 volte).

Questi dati insieme ai monitoraggi dei mesi successivi, rispetto ai risultati della caratterizzazione, confermano la regressione del numero dei contaminanti, la diminuzione delle concentrazioni, la riduzione della contaminazione quale conseguenza della disattivazione delle cause che l'avevano determinata”

“A seguito della comunicazione di avvenuto superamento delle concentrazioni soglia di rischio, l'ufficio prevenzione e controllo ambientale, con nota del 3 aprile 2009, ha chiesto alla Fenice l'immediata messa in sicurezza della falda e la comunicazione degli interventi adottati ed in corso di attuazione. I primi interventi hanno consentito di limitare la propagazione dello stato di contaminazione all'esterno del sito, utilizzando i piezometri, costituenti la rete di monitoraggio delle acque sotterranee, come punti di emungimento delle acque di falda. Allo stesso tempo è stata richiesta la realizzazione di una barriera idraulica indipendente dalla rete piezometrica di monitoraggio del Vulture-Melfese posta a monte della stessa: l'attività di emungimento è passata dalle 9 postazioni piezometriche

iniziali ai 28 pozzi costituenti la barriera idraulica. Allo stato attuale il sistema di emungimento è così composto:

- 9 pozzi di rete di monitoraggio Vulture-Melfese; 28 pozzi barriera idraulica a monte idrogeologico; barriera idraulica utilizzata sia per l'emungimento che per il monitoraggio; 9 pozzi *hot spot* finalizzati all'emungimento delle acque sotterranee nelle aree a maggiore contaminazione.

Le sorgenti di contaminazione, sono state individuate in vasche/serbatoi, condotte di acque di processo e di reti fognarie: da ultima comunicazione Arpab (18 luglio 2011) risulta che su alcuni tratti della rete fognaria, ubicati a valle della barriera idraulica, si sono eseguiti interventi di ripristino di alcune vasche di contenimento ed interventi di relining di alcuni tratti delle reti interrato. Le reti tecnologiche, oggetto di intervento, sono state collaudate mediante prove di tenuta ad alta pressione.”

Infine nel documento si dà atto che il 10 febbraio 2011 si è conclusa la fase istruttoria dell'analisi del rischio sanitario-ambientale: “i risultati presentati da Fenice indicano livelli di rischio, per tutte le sostanze, per tutti i processi di trasporto e per tutti i possibili bersagli, inferiori ai livelli di accettabilità (risultano rispettati sia il criterio di accettabilità rischio cancerogeno per singola sostanza sia il criterio di accettabilità rischio cancerogeno cumulato, fissati dal decreto legislativo n. 152 del 2006). Tuttavia, trattandosi di rischi potenzialmente subiti in modo involontario, ovvero secondo processi di esposizione indipendenti dalla volontà dei soggetti potenzialmente esposti, questi vengono percepiti e devono essere considerati come rischi inaccettabili. Per questi motivi la regione, superando gli obblighi imposti dalla legge, ha proposto nella conferenze di servizi del 31 marzo 2011 come obiettivo di bonifica il ripristino dello stato ambientale originario del sito, con la totale eliminazione delle sostanze inquinanti. Le integrazioni richieste sono finalizzate ad escludere anche rischi sanitari ed ambientali meno probabili, rispetto a condizioni simulate ancora più conservative di quelle sviluppate dal soggetto obbligato e più gravose rispetto alle condizioni attuali. Si rileva, inoltre, che il dipartimento ambiente con nota del 26 settembre 2011 ha chiesto a Fenice di adeguare il sistema di monitoraggio della messa in sicurezza del sito. Gli adempimenti dovuti da Fenice consentiranno a breve l'acquisizione dei dati in tempo reale da parte di Arpab. Allo stato degli atti, inoltre, non risulta dimostrata la contaminazione della catena alimentare, da taluni paventata, per effetto dell'utilizzo di acque contaminate. Peraltro, grazie a specifica ordinanza sindacale emessa a scopo preventivo nel rispetto del principio di precauzione, vige il divieto di utilizzo delle acque sotterranee”.

La contaminazione ambientale ha riguardato anche altri territori, che pure sono stati oggetto di indagini giudiziarie.

Ad esempio, con riferimento all'area industriale di Tito Scalo, (zona nella quale sono situati stabilimenti industriali che utilizzano sostanze pericolose quali la trielina) è stato riferito dal prefetto di Potenza, dottor Nunziante, (doc. 1080/1 e 1080/2) che dallo stabilimento industriale della ex Daramic Srl, società che era attiva nella produzione di separatori per batterie auto, è derivato l'inquinamento delle falde acquifere nel sottosuolo in conseguenza della fuoriuscita di sostanze tossiche in quantità elevata. Sul punto, il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Potenza, Angelo Vita, nell'ambito dell'audizione del 13 marzo 2012, ha riferito dell'avvenuto sequestro dell'area, che è stata poi oggetto di bonifica perché risultata fortemente contaminata da tricloroetilene (o trielina), sostanza altamente tossica, e da scarti chimici di produzione.

Secondo quanto riferito dal prefetto, della vicenda si sarebbe interessato anche il Ministero dell'ambiente al quale la società si è autodenunciata chiedendo interventi di bonifica nell'ambito della conferenza di servizi "decisoria" convocata ai sensi della legge n. 241 del

1990.

Il questore di Potenza, nella relazione trasmessa alla Commissione il 15 febbraio 2012 (doc. 1060/01), ha evidenziato le situazioni di maggiore criticità per l'ambiente, legate alla presenza di attività produttive: "(...) tre risultano, in particolare, le aree sub-provinciali ritenute "a rischio " o perché registrano la presenza di imprese che svolgono attività di smaltimento dei rifiuti o perché hanno impianti di produzione industriali che impiegano sostanze pericolose o tossiche di non sempre facile smaltimento.

Si tratta dell'area industriale di San Nicola di Melfi, ove è ubicato lo stabilimento del gruppo Fiat con annesso indotto ed inceneritore della società "La Fenice", dell'area petrolifera della "Val d'Agri" con annesso centro oli di Viggiano e della zona industriale di Tito dove risultano installati opifici industriali che utilizzano materie pericolose, come la trielina.

Proprio tale ultima sostanza, fuoriuscita in quantità elevate dalle linee di produzione della Daramic Srl, società impegnata nella produzione di separatori per batterie di veicoli, ha finito, nel recente passato, per inquinare seriamente le falde acquifere sottostanti.

In merito, sono state svolte indagini da parte della sezione criminalità organizzata della Squadra mobile, in collaborazione con personale del Corpo forestale dello Stato di Potenza, all'esito delle quali è stata depositata una dettagliata informativa alla procura della Repubblica di Potenza."

8.1.7. Gli approfondimenti sanitari

Sulla base di quanto riportato nelle conclusioni dello studio Sentieri (cfr. par. 3.2.6) , si segnala per il SIN di Tito un eccesso di mortalità per tumori del colon-retto nelle donne, mentre nella sola popolazione maschile è in eccesso la mortalità per patologie dell'apparato respiratorio. E' stata, inoltre, osservata una mortalità perinatale in eccesso sulla base di cinque casi analizzati.

Per le aree industriali della Val Basento, lo stesso studio Sentieri indica, nell'ambito delle principali cause di morte, un eccesso della mortalità per tumore polmonare nelle donne e raccomanda un approfondimento dello stato di contaminazione ambientale e di salute della popolazione.

8.1.8 Sintesi delle problematiche riscontrate

Le questioni emerse nel corso dell'inchiesta permettono di formulare una serie di considerazioni in merito alle principali problematiche esistenti nella regione Basilicata:

- i procedimenti di bonifica dei Sin di Tito e Val Basento sono, sostanzialmente, fermi per ragioni riconducibili alla mancanza di finanziamenti statali ed all'insufficienza di quelli regionali;
- esistono numerose aree altamente inquinate che necessitano di interventi di bonifica; i fenomeni di inquinamento sono particolarmente diffusi, soprattutto se si tiene conto delle dimensioni territoriali della regione;
- i controlli appaiono carenti e/o inadeguati a coprire efficacemente l'intero territorio, che risulta dunque esposto a rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, particolarmente presente nelle regioni limitrofe;
- le indagini giudiziarie danno conto, allo stato, di un inquinamento provocato per lunghi anni dall'inceneritore La Fenice, inquinamento protrattosi nel tempo con effetti disastrosi per l'ambiente e reso possibile da condotte illecite poste in essere

da parte degli stessi organi deputati al controllo ambientale;

- sono state caratterizzate le acque di falda che necessitano di attività di bonifica e , allo stato, sempre con riferimento all'inquinamento provocato dall'inceneritore, risultano essere state effettuate attività di messa in sicurezza d'emergenza;

- si è conclusa la fase istruttoria dell'analisi del rischio sanitario-ambientale I risultati presentati da Fenice indicano livelli di rischio, per tutte le sostanze, per tutti i processi di trasporto e per tutti i possibili bersagli, inferiori ai livelli di accettabilità (risultano rispettati sia il criterio di accettabilità rischio cancerogeno per singola sostanza sia il criterio di accettabilità rischio cancerogeno cumulato, fissati dal decreto legislativo n. 152 del 2006). Tuttavia, trattandosi di rischi potenzialmente subiti in modo involontario, ovvero secondo processi di esposizione indipendenti dalla volontà dei soggetti potenzialmente esposti, questi vengono percepiti e devono essere considerati come rischi inaccettabili. Per questi motivi la regione, superando gli obblighi imposti dalla legge, ha proposto nella conferenze di servizi del 31 marzo 2011 come obiettivo di bonifica il ripristino dello stato ambientale originario del sito, con la totale eliminazione delle sostanze inquinanti. Le integrazioni richieste sono finalizzate ad escludere anche rischi sanitari ed ambientali meno probabili, rispetto a condizioni simulate ancora più conservative di quelle sviluppate dal soggetto obbligato e più gravose rispetto alle condizioni attuali.

8.2 Aree di Crotono-Cassano-Cerchiara (Calabria)

Le problematiche relative alla bonifica del SIN di Crotono-Cassano-Cerchiara sono già state oggetto della relazione territoriale sulla Calabria (Doc XXIII, n.7), approvata dalla Commissione il 19 maggio 2011 e fatta propria all'unanimità dalla Camera dei deputati il 23 giugno 2011 mediante l'approvazione di un'apposita risoluzione.

Nel presente capitolo i contenuti della suddetta relazione vengono richiamati ed aggiornati alla luce degli ulteriori approfondimenti specifici condotti sul tema delle bonifiche.

8.2.1 Lo stato di attuazione degli interventi

Il sito di interesse nazionale di Crotono – Cassano - Cerchiara è stato incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale dal decreto ministeriale 468 del 2001.

Con decreto ministeriale 26 novembre 2002 è stato individuato il perimetro del sito, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 426 del 1998.

Le risorse stanziati dal Ministero dell'ambiente per il SIN di Crotono – Cassano – Cerchiara, a valere sui fondi del decreto ministeriale n. 468 del 2001, sono pari a complessivi 9.709.389,71 euro.

Tale importo, per effetto della sottoscrizione, da parte della regione Calabria, di un mutuo a condizioni vantaggiose rispetto a quanto previsto dal suindicato decreto ministeriale 468 del 2001, risulta rideterminato in 9.916.860,84 euro.

Ulteriori 20.000.000,00 di euro sono stati stanziati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3384 del 2004.

Il perimetro comprende un territorio di circa 530 ha a terra e 1452 ha a mare (comprensivi di 132 ha di area portuale), nel quale sono incluse aree pubbliche ed aree private.

Relativamente alla compromissione di natura socio/sanitario ed ambientale presente nel sito di interesse nazionale nonché alla titolarità/proprietà delle aree incluse nel perimetro del sito, di seguito si vanno a dettagliare la titolarità pubblica o privata di ciascuna area e le criticità ambientali presenti nelle stesse.

Le aree private interessano circa 400 ha del sito e coinvolgono i seguenti soggetti:

Settore	Aziende	Criticità
Chimico	Ex Agricoltura (SYNDIAL)	Materie prime: ammoniaca, fosforite, cloruro di potassio, calcare, pirite ed additivi. Acque di falda e suoli contaminati
Chimico	Ex Fosfotec Srl (SYNDIAL)	Materie prime: fosforite e quarzite, fosforo e acido fosforico, sono state utilizzate fosforiti con concentrazioni di radioisotopi naturali variabili da partita a partita. acque di falda e suoli contaminati
Metallurgico	Ex Pertusola	primo impianto in Italia della metallurgia dello zinco. Acque di falda e

	(SYNDIAL)	suoli contaminati
Industriale	Privati	contaminazione da metalli pesanti: zinco, cadmio, piombo, rame e arsenico, dovuti principalmente all'attività svolta nello Stabilimento ex Pertusola Sud (ora Syndial)

Le aree pubbliche ricomprese nel SIN sono:

- i territori dei comuni di Cassano allo Jonio e di Cerchiara Calabria, caratterizzati dalla presenza di siti di smaltimento abusivo di rifiuti industriali (ferriti di zinco provenienti dalle attività dello stabilimento ex Pertusola sud);
- un'area archeologica, ubicata immediatamente a monte dell'area dello stabilimento ex Pertusola;
- un tratto di fascia costiera interessata da due discariche a mare (ex Pertusola ed ex Fosfotec);
- un'estesa area marina prospiciente l'area a terra perimetrata.

In merito allo stato di contaminazione del SIN in questione, le indagini ambientali effettuate hanno evidenziato, nelle acque di falda e nei suoli, una contaminazione da metalli pesanti (prevalentemente zinco, cadmio, piombo, rame e arsenico) nonché da ammoniaca, cloruro di potassio, calcare, pirite, residui del trattamento della fosforite con presenza di radioattività naturale concentrata.

La contaminazione del sito di interesse nazionale di Crotone – Cassano - Cerchiara è dovuta principalmente all'attività svolta in passato nello stabilimento ex Pertusola Sud, che fu inaugurato nel 1928 come il primo impianto in Italia della metallurgia dello zinco con una capacità produttiva iniziale di 10.000 tonnellate/anno di zinco.

L'attuale estensione areale, pari a circa 48 ha, venne raggiunta nel 1972 quando venne avviato il cosiddetto forno Cubilot per l'ulteriore recupero dello zinco dai residui di lisciviazione (ferriti di zinco), fino ad arrivare nel 1973 ad una capacità produttiva di 90.000 tonnellate/anno di zinco. Nel 1999 l'attività produttiva venne interrotta.

Prima della perimetrazione del SIN di Crotone - Cassano – Cerchiara, avvenuta con decreto ministeriale 26 novembre 2002, era stato dichiarato, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 settembre 1997, lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed erano stati attribuiti al Commissario delegato poteri in merito, non solo alla gestione dei rifiuti speciali e pericolosi, ma anche alla bonifica dei siti industriali contaminati.

Dal 1997 al 2008 si sono succeduti nell'incarico di Commissario delegato per l'emergenza rifiuti nove soggetti diversi, sino a che, come si dirà, con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3645 del 22 gennaio 2008, diretta al superamento del contesto di criticità in atto nel territorio della regione Calabria, è venuta meno l'attribuzione alla struttura commissariale dei poteri in relazione ai lavori di messa in sicurezza d'emergenza, bonifica e ripristino ambientale dell'area ex Pertusola Sud di Crotone.

In forza dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3149 del 1° ottobre 2001, la struttura commissariale ha deciso di subentrare nelle competenze di bonifica dell'area dello stabilimento ex Pertusola Sud, procedendo in danno del soggetto obbligato, con l'indizione di una gara di appalto pubblica per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale del territorio.

La gara è stata vinta dalla «Fisia Italmimpianti - gruppo Impregilo», dopo che, con ordinanza n. 4002 in data 11 luglio 2002, il Tar Lazio aveva respinto la richiesta di sospensiva, proposta da alcune aziende tra le quali una società di progettazione del gruppo Eni.

Subito dopo l'espletamento della gara anzidetta, lo stesso decreto 26 novembre 2002 del Ministro dell'ambiente - che aveva definito la perimetrazione dei suddetti siti inquinati, già inseriti nei SIN - ha attribuito al commissario delegato per l'emergenza rifiuti - istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 settembre 1997 - i poteri in merito alla gestione dei rifiuti speciali e pericolosi, nonché in merito alla bonifica dei siti industriali contaminati. Tali poteri erano già stati assegnati al presidente della regione Calabria, nella sua qualità di commissario delegato per l'emergenza ambientale dal Ministro dell'interno, delegato al coordinamento della protezione civile, con ordinanza n. 2696 del 21 ottobre 1997.

La gestione straordinaria avrebbe dovuto rappresentare un'esperienza transitoria e limitata nel tempo, per superare la fase emergenziale e consentire alla regione di continuare, autonomamente, la gestione ordinaria dello smaltimento dei rifiuti.

L'ufficio del commissario delegato per l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Calabria, risalente all'ottobre 1997, a seguito di proroghe annuali ha, invece, continuato ad operare e, ad oggi, risulta ancora in corso la dichiarazione dello stato di emergenza.

Al fine di completare il quadro informativo sulle competenze, va detto che, con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3645 del 22 gennaio 2008, che ha prorogato ancora una volta la figura del commissario per l'emergenza rifiuti, è venuta meno l'attribuzione alla struttura commissariale dei poteri relativi ai lavori di messa in sicurezza di emergenza, bonifica e ripristino ambientale di tutte le aree comprese nel Sin (ex Pertusola, ex Montedison, ecc..).

Di conseguenza, il commissario per l'emergenza rifiuti ha comunicato allo stesso Ministero, con nota prot. n. 10170 del 16 giugno 2008, la cessazione delle attività di competenza e la riconsegna delle aree alla Syndial, effettuata in data 23 giugno 2008.

In tale contesto, nonostante la drammaticità della situazione, l'esame del progetto definitivo, redatto dalla Fisia Italmimpianti - Gruppo Impregilo, che nei primi mesi del 2002 si era aggiudicata la gara di appalto per la bonifica dei siti inquinati, è avvenuto solo due anni dopo e, cioè, in data 2 aprile 2004, nell'ambito della conferenza di servizi indetta presso il Ministero dell'ambiente e chiamata a esprimere il suo parere sul progetto.

Va detto subito - fatti salvi i successivi approfondimenti - che, dopo il parere negativo su tale progetto espresso dagli enti interessati, non è successo nulla fino al mese di febbraio 2008, quando il contratto di appalto con la Fisia Italmimpianti è stato risolto, a seguito della condanna della stessa società alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici appalti, comminata dal tribunale di Napoli.

A fronte della situazione di stallo nei rapporti con la suddetta Fisia Italmimpianti, l'attenzione del commissario per l'emergenza rifiuti e del Ministero dell'ambiente si è spostata sulla Syndial SpA, proprietaria dei siti inquinati e facente parte del gruppo Enichem, che già aveva presentato un proprio progetto di bonifica, quale soggetto obbligato alla bonifica, in forza delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nel frattempo, tuttavia, i danni all'ambiente sono aumentati, visto che, in una delle tante conferenze dei servizi tenutesi presso il Ministero dell'ambiente e, precisamente, già nella conferenza di servizi istruttoria del lontano 25 settembre 2003, sono state esaminate gli esiti degli accertamenti analitici, eseguiti dall'Arpacal, su campioni di prodotti agricoli coltivati nelle aree adiacenti gli stabilimenti ex Pertusola Sud, che hanno posto in evidenza livelli di concentrazione di taluni metalli pesanti, in particolare piombo e cadmio, superiori

ai limiti di legge (fogli nn. 67 e 68, allegati al «Libro Bianco» dell'associazione ambientalista Fabbrikando l'avvenire, doc 310/1).

In conseguenza di tale situazione, con nota in data 8 ottobre 2003 (prot. n. 9945/RIBO/D1/B), il Ministero dell'ambiente ha chiesto al comune di Crotone provvedimenti urgenti, finalizzati all'inibizione della coltivazione e al consumo dei prodotti agricoli sui terreni ricadenti nel perimetro del sito oggetto di inquinamento e il comune di Crotone si è adeguato, disponendo, con ordinanza n. 530 del 17 ottobre 2003, l'immediata inibizione della coltivazione e del consumo dei prodotti agricoli provenienti dai terreni di cui sopra.

Tuttavia, considerato il tipo di economia agricola che caratterizza la zona, non è dato conoscere se la suddetta ordinanza sia stata rispettata, né quali misure siano state in concreto adottate per assicurarne il rispetto, né infine, a distanza di ormai molti anni, quale sia la situazione attuale.

È evidente, comunque, che si è in presenza di un vero e proprio disastro ambientale, in ordine al quale, tuttavia, nessuna seria iniziativa finora è stata presa.

Tutte le principali aree sono state inserite all'interno del sito di interesse nazionale di Crotone, proprio al fine di consentire l'intervento del Ministero dell'ambiente e, pur tuttavia, ad oggi non sono state intraprese iniziative concrete per i necessari e urgenti interventi di bonifica.

La pluralità delle competenze ha anzi determinato un vero e proprio ingorgo amministrativo nel quale, per la necessità di trovare l'accordo unanime di tutti i soggetti interessati, sono state assunte solo decisioni di carattere generale, prive di concreta operatività.

Ad oggi, le opere di bonifica, più volte programmate, non sono ancora iniziate.

Tutto ciò a fronte della eccezionale gravità dell'inquinamento, dal momento che i residui tossico-nocivi provenienti dall'area ex Pertusola non sono limitati alla terraferma, ma hanno invaso anche tutto il litorale marino crotonese, arrivando a colpire anche l'area marina protetta di Isola Capo Rizzuto, dove una relazione del Consorzio interuniversitario per le scienze del mare (CoNISMa) ha accertato un livello di arsenico molto elevato rispetto alla norma, escludendo, però, che esso provenga dalle acque del mare.

A tale proposito il dottor Dolcino Favi, procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, nell'audizione del 3 dicembre 2009, ha riferito che, secondo la tesi del CoNISMa, scientificamente acclarata, si tratta di residui industriali, con tutta probabilità, provenienti anch'essi dall'area ex Pertusola di Crotone, residui che, attraverso le acque piovane, si sono dapprima infiltrati nelle falde acquifere e per poi finire in mare.

Tale rilevante circostanza si deduce agevolmente dal fatto che, allontanandosi dalla costa il livello di arsenico, invece di aumentare, diminuisce, segno evidente del fatto che gli agenti inquinanti provengono dalla terra ferma e non dal mare.

Anche l'allora assessore regionale all'ambiente, Silvestro Greco, nel corso dell'audizione, in data 1 dicembre 2009, ha parlato di un'area di fronte alla zona di Crotone - un tratto di mare di almeno due miglia - dove vi è una colonna di sedimento estremamente contaminata di metalli pesanti.

Al riguardo, il doc. 220/2, contenente la relazione del presidente della provincia di Crotone, Stanislao Zurlo, riporta a pagina 8 una tabella con i dati risultanti dalle analisi effettuate, nell'anno 2007, dal laboratorio chimico-tossicologico del dipartimento provinciale di Cosenza dell'Arpacal sui sedimenti marini, dai quali emerge una grave situazione di inquinamento dovuto al superamento dei valori limite dei già citati parametri chimici.

A fronte di tale programma, allo stato, è stata realizzata solo la nuova «banchina sud» del porto di Crotone, ma non è stato risolto il grave problema dell'inquinamento, rilevato dall'Arpacal nei sedimenti marini alle profondità da 9 a 12 metri, in quanto nella

conferenza di servizi ci si è limitati a richiedere ulteriori approfondimenti analitici di sedimenti marini, da prelevare a maggiore profondità (doc. 220/2 pagina 8) e la stessa Ispra, ex Icrem (come riportato nel capitolo della presente relazione dedicato alla problematica della bonifica dei sedimenti) dichiara che la percentuale di attuazione degli interventi di bonifica dei sedimenti è pari a zero, anzi nessun progetto di bonifica è stato approvato a fronte di una caratterizzazione che sembrerebbe completata (percentuale di attuazione 100 per cento).

Dopo ormai molti anni, nessun intervento è stato effettuato per riportare il sito in questione alle condizioni di normalità.

Osserva questa Commissione che le vicende penali, con i relativi sequestri predisposti dall'autorità giudiziaria, sono di molto successive allo svolgimento del lungo, quanto inconcludente, *iter* amministrativo svolto per affrontare il problema dei numerosi siti inquinati della provincia di Crotone e, in particolare, del capoluogo, nonché dei comuni di Cassano allo Jonio e di Cerchiara di Calabria, posti nella provincia di Cosenza.

Un *iter* del quale si è già fatto cenno e che vale la pena di ripercorrere, per sommi capi, perché costituisce uno spaccato dell'inefficienza di tutte le pubbliche amministrazioni, nazionali e locali, deputate ad affrontare la situazione di disastro ambientale che coinvolge l'intero territorio crotonese.

Il presidente della provincia di Crotone, Stanislao Zurlo, in merito alla problematica dei rifiuti provenienti dallo stabilimento ex Pertusola Sud, con la citata nota del dicembre 2009 (doc. 220/2), ha precisato, in ordine alle competenze, che, anche per gli interventi di bonifica dei siti come per i rifiuti, le funzioni tecnico-amministrative sono state demandate all'ufficio del commissario per l'emergenza rifiuti, mentre l'approvazione dei piani di caratterizzazione e dei progetti preliminari e definitivi di bonifica delle aree di Crotone spetta al Ministero dell'ambiente, trattandosi di sito interesse nazionale.

Tanto premesso, il presidente della provincia di Crotone osserva che, nel corso degli anni, sono state numerose le conferenze di servizi ministeriali, a partire da quella in data 26 marzo 2003 per finire all'ultima in data 22 ottobre 2009, indette - ai sensi dell'ex articolo 14 della legge n. 241 del 1990 - presso gli uffici della direzione generale per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente, cioè presso gli uffici del dottor Gianfranco Mascazzini, in servizio all'epoca dei fatti.

Tali conferenze di servizi hanno visto la partecipazione del rappresentante del Ministero, del commissario delegato per l'emergenza ambientale e, a partire dal 2002, del commissario per l'emergenza rifiuti, di tutti gli enti territoriali (regione, comune, provincia), dei soggetti obbligati (Syndial SpA), nonché degli organismi di controllo (Iss, Asp, Apat oggi Ispra e Arpacal).

Nulla è però accaduto poiché la Syndial non ha rispettato gli impegni assunti, come riferisce il presidente della provincia di Crotone, Stanislao Zurlo, il quale, alla data di trasmissione della relazione a questa Commissione d'inchiesta (1° dicembre 2009), ha dovuto constatare che «la suddetta società non ha, a tutt'oggi, provveduto ad alcun intervento di bonifica, né di sostanziale messa in sicurezza di emergenza nei siti di interesse nazionale, al fine di tutelare la salute pubblica ed a salvaguardia dell'ambiente, secondo le modalità riportate nello stesso decreto direttoriale», né, comunque, ha attivato la procedura operativa e amministrativa di cui all'articolo 242, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nel frattempo, in relazione ai rifiuti provenienti dallo stabilimento ex Pertusola Sud di Crotone, sono intervenuti due sequestri da parte del Gip presso il tribunale di Crotone ed è questa l'unica novità di rilievo nel corso di tanti anni di inerzia da parte delle pubbliche amministrazioni coinvolte.

Con il primo provvedimento, in data 22 settembre 2008 (n. 1727/00 RG/Gip, proc. pen. n. 1138/99 RGNR mod. 21), è stato disposto il sequestro preventivo «di 18 aree, di